



Visages, Villages
di Agnès Varda, JR
Francia - Documentario, 90'
dal 15 marzo

Il volto come paesaggio. Abbiamo letto tutti chissà quante volte questo cliché linguistico, quasi un automatismo di scrittura. Tuttavia, una frase fatta talvolta è davvero efficace e possiede persino un significato nascosto. Come quello contenuto in *Visages, Villages*, dove non solo i volti si adagiano sui paesaggi rivelandone l'anima, ma diventano letteralmente un corpo unico, specchio dell'identità di un luogo e della sua storia. Ed è proprio la voglia di scoprire la realtà nascosta nella sovrapposizione tra visi e villaggi che ha spinto una signora di quasi novant'anni ad accompagnare un giovane street artist in un *tour de France* a bordo della sua strana vettura, un furgoncino photomaton. Oggi Agnès Varda è una veterana del cinema dall'eccentrica acconciatura - i nipoti amano chiamarla "Mamie Punk" - che ha da poco vinto l'Oscar onorario per una carriera lunga e straordinariamente libera ("il caso è sempre stato il mio miglior assistente"), in cui ha anticipato la Nouvelle Vague e contribuito al crollo del confine tra fiction e documentario. JR, un'identità schermata da cappello e occhiali da sole, invece è un fotografo di strada reso celebre dai ritratti giganti che incolla sui muri delle città, il modo che ha scelto per restituire gli spazi a chi li abita. Insieme hanno deciso di percorrere le vie meno battute del paese per incontrare sconosciuti - giacché "ogni volto racconta una storia" - da immortalare in enormi fotografie, poi da esporre come murales sulle facciate degli edifici. Due generazioni lontane che hanno trovato nell'umanità dello sguardo il punto d'incontro per realizzare un'opera che in altre mani sarebbe diventata un atto d'immodestia, e che nelle loro prende

la forma di una lettera d'amore alla vita della gente comune, con uno spirito affine a *Paterson* di Jarmusch. Come fosse una raccolta di appunti, questo *road movie* procede liberamente, passando da una riflessione sulla dignità del lavoro all'amara constatazione della volubilità dell'amicizia (vi lasciamo il piacere di scoprire chi è il noto cineasta oggetto di quest'acida constatazione), ma è soprattutto una meditazione malinconica sulla natura effimera dell'immagine fotografica, del cinema e anche della nostra esistenza. Perché che si tratti dei visi di gente qualunque - ex minatori, mogli di portuali, operai di fabbriche - o di borghi dimenticati non fa differenza, entrambi subiscono le conseguenze dello scorrere del tempo. Sono tutte immagini in via di estinzione che la coppia cerca di fissare prima che siano spazzate via per sempre, come quel ritratto di un vecchio amico della regista, incollato su un bunker tedesco arenato su una spiaggia, che il mare porta implacabilmente via con sé. "Se la storia delle persone è fatta di paesaggi, la mia è fatta di spiagge", rivelava Varda ai tempi di *Les Plages d'Agnès*, ed è sulle orme di quel prezioso film che si colloca questo nuovo progetto etnografico dal carattere personale; l'ideale capitolo conclusivo di un viaggio della memoria dove le spiagge, luogo eletto dei ricordi, incontrano i graffiti di *Mur Murs* e le campagne di *Les Glaneurs et la glaneuse*. Un documentario dai connotati teorici ma con lo spirito semplice, che commuove e sorprende. D'altronde, come afferma nel film un operaio osservando il suo ritratto, non è proprio questo lo scopo dell'arte?

Rosario Sparti ●●●●●

